

Dazi e rischio di recessione negli Usa, Nasdaq a picco con Tesla. Persi mille miliardi. Listini europei in rosso

L'effetto Trump colpisce le Borse

da pagina 2 a pagina 13

Dazi e recessione fanno paura: giù i titoli tech, cade Wall Street

Trump non esclude un rallentamento. Tesla cede il 15,4%. Al via le tariffe cinesi sui beni Usa

di **Andrea Rinaldi**

È tornato l'orso sui mercati. Ha affondato gli artigli negli Usa, spaventati dai dazi e da una possibile recessione che neanche Donald Trump esclude, e si è avventato poi sui listini Europei mandandoli al tappeto. Ieri lo S&P 500 è sceso del 2,7% nelle contrattazioni pomeridiane, reduce dalla peggiore settimana da settembre. Il Dow Jones è andato sotto del 2,08%, ma il tonfo peggiore lo ha fatto il Nasdaq, sprofondata a -4% dopo aver bruciato quasi mille miliardi. Nel Vecchio continente la Borsa peggiore è stata quella di Francoforte, che ha chiuso con un calo dell'1,7% anche sulle tensioni politiche interne, seguita da Madrid in perdita dell'1,3%. In ribasso finale dello 0,9% i listini azionari di Londra, Amsterdam e anche Parigi, che per tutta la giornata aveva provato a contenere i cali. Male pure Milano (-0,95%) appesantita dalle banche.

La paura che il presidente degli Stati Uniti persevererà nel sostenere il suo disegno economico-tariffario e quindi possa andare in direzione contraria a una crescita, anzi generare una crisi che possa estendersi anche ai prossimi trimestri, ha accentuato la preoccupazione degli investitori, di certo non rassicurati dai continui annunci sui dazi accompagnati da dietrofront. Anzi, la volatilità è aumentata e ha scatenato nuove vendite sulle Borse al di là e al di qua

dell'Atlantico.

Ieri Wall Street ha sì è tinta di un nero che non vedeva dal 2022 dopo che Trump domenica, in un'intervista a *Sunday Morning Futures* su *Fox News*, non ha escluso la possibilità di una recessione quest'anno e ha segnalato turbolenze economiche a breve termine dovute al suo programma commerciale e fiscale. Alla domanda se si aspettasse una recessione nel 2025, Trump ha sviolato: «Odio prevedere cose del genere. C'è un periodo di transizione perché quello che stiamo facendo è molto grande. Stiamo riportando la ricchezza in America. È una cosa grande». Ha poi aggiunto: «Ci vuole un po' di tempo. Ci vuole un po' di tempo». Tra le ragioni che lo hanno spinto a introdurre barriere doganali, anche l'intenzione di voler ripopolare di manodopera il settore manifatturiero. La scorsa settimana Trump ha imposto tariffe del 25% sulle merci provenienti da Messico e Canada, ma in seguito ha ne esentato la maggior parte per un mese, lasciando confusi governi e aziende. Il Presidente Usa ha aumentato le tariffe sulle merci cinesi, scatenando la ritorsione di Pechino. Il suo segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha detto che l'economia potrebbe attraversare un periodo di «disintossicazione» dalla dipendenza dalle spese del governo. Ma le sforbiate di Elon Musk, a capo del dipartimento Doge, e i licenziamenti di funzionari pubblici destano non poche preoccupazioni nel mondo economi-

co. Inoltre Trump non è stato chiaro nemmeno su un possibile rialzo dell'inflazione causato dai dazi: «Potrebbe accadere — ha riflettuto ancora con *Fox News* —. Nel frattempo, indovinate un po'? I tassi di interesse sono scesi».

È sceso però anche l'ottimismo degli americani. Secondo la Fed di New York a febbraio le famiglie hanno espresso «un maggiore pessimismo sulla loro situazione finanziaria» per l'anno a venire, mentre le aspettative inflazione mediana sono aumentate dello 0,1% all'orizzonte di un anno. Gli investitori guardano con preoccupazione a quel -2,8% ipotizzato dalla Fed di Atlanta per il Pil primo trimestre e cresce l'attesa per domani, quando verrà svelato l'indice dei prezzi al consumo di febbraio, di cui a sua volta dovrà tenere conto la Fed nella sua riunione sui tassi il 18 marzo. A gennaio l'economia statunitense ha aggiunto 151.000 posti di lavoro a febbraio, leggermente al di sotto delle aspettative, e il tasso di disoccupazione è salito al 4,1%. Non stupisce dunque che ieri Wall Street abbia raggiunto il picco di vendite, colpendo i titoli bancari — Morgan Stanley e Goldman Sachs



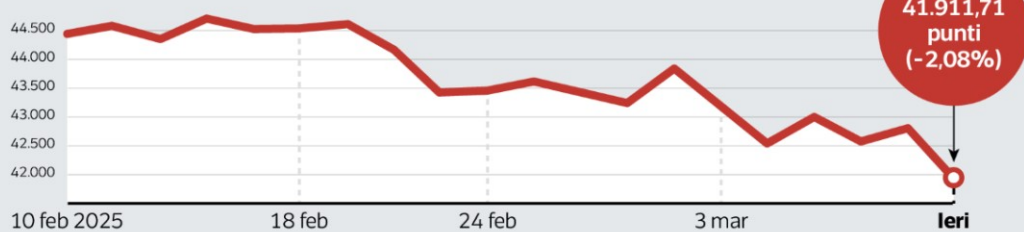
in calo di oltre il 5% — e quelli di Big Tech — perdite sopra il 4% anche per Meta, Alphabet, Apple e Nvidia, con Tesla in testa ai ribassi (15,4%), spingendo l'acquisto di beni rifugio come il franco svizzero e rinforzando il cambio euro/dollaro.

DS0006901

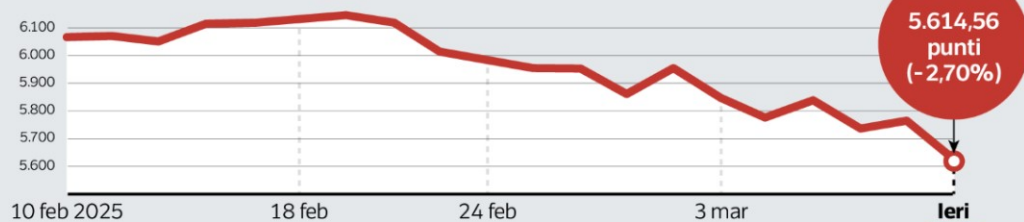
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Indici

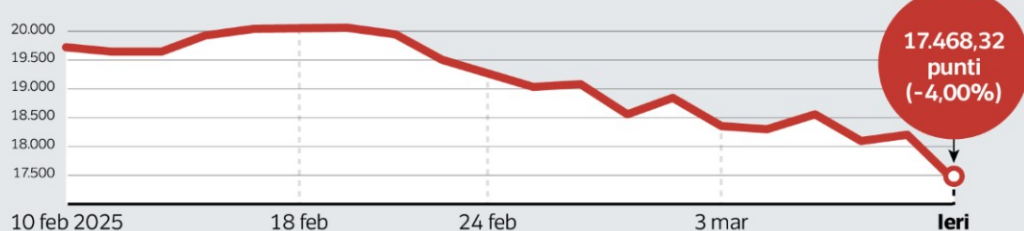
DOW JONES



S&P 500



NASDAQ



Corriere della Sera

La parola



DAZI

Sono imposte indirette applicate sulla quantità o sul valore di beni o servizi che attraversano un confine, quindi importati da un altro Paese. L'obiettivo è rendere le importazioni meno vantaggiose rispetto a prodotti o servizi nazionali (nella foto il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick)

